

Ennio Capasa i luoghi delle idee

La mia esperienza personale mi lega in modo trasversale al concetto di "glocal".

A 18 anni, dopo aver finito il Liceo Artistico a Lecce, sono andato a Milano a studiare all'Accademia di Belle Arti di Brera. Sentivo che questa terra meravigliosa mi aveva dato energia e visioni, ma volevo sapere di più, allargare le mie conoscenze, confrontarmi. Così ho iniziato un percorso nomade che dopo la Laurea all'Accademia di Belle Arti mi ha portato a viaggiare in Oriente per un anno e poi a vivere e lavorare in Giappone per tre anni. Dopo sono tornato in Italia, e questo percorso nomade, questo processo di approfondimento, si è trasformato in una vera e propria impresa, che ha sempre avuto come riverbero quella che è la mia radice: il Sud, i miei valori fondamentali radicati qui.

Questa sedimentazione di culture diverse ha contribuito a creare la mia estetica.

All'epoca, parlo della prima metà degli anni '80, non si parlava ancora di globalizzazione e di Internet, ma intuivo in qualche modo il concetto di "glocal", il potenziale di una cultura che, anche se periferica, attraverso energie e memorie forti, dominanti, si afferma traducendosi in un linguaggio globale, come, nel mio caso, quello della moda.

Quando ho cominciato a sviluppare le mie collezioni il mio lavoro estetico si basava sull'approfondimento di quelle che sono le mie radici. In Giappone avevo lavorato a lungo con un grande maestro come Yohji Yamamoto ed avevo partecipato a quella che è stata la svolta radicale della moda negli anni '80. Ma quando si lavora con un grande maestro, come con un grande professore, c'è sempre la paura di essere troppo ispirati dalla loro visione del mondo.

In questo senso, il Sud mi ha dato la possibilità di guardare dentro me stesso per essere più autentico ed originale. Così quando sono tornato in Italia ho iniziato ad affinare la mia tecnica e la mia estetica.

Adesso c'è un'azienda di proprietà di mio fratello e mia che è nata nel 1987 ed ha avuto una crescita esponenziale negli ultimi anni ed im-

piega 250 persone tra Italia, Stati Uniti e Giappone. È un'impresa che sta compiendo un percorso globale perché la moda, come la musica, come la tecnologia, non ha lingua, ma le sue forme attraversano tutte le lingue. Questa esperienza che sto vivendo e questa storia a cui sto lavorando mi hanno permesso di riflettere sulle possibilità che ho avuto e sulle potenzialità di espressione che questo territorio ha, o potrebbe avere. Oggi diciamo che la tecnologia dà più possibilità di esprimersi, di essere presenti rispetto a quando ho cominciato io. Ma c'è da fare una riflessione sulla cultura di questo luogo, soprattutto in relazione ai giovani. Per evitare i rischi del "glocal" e cioè che le grandi multinazionali, le grandi economie, schiaccino il primato dei singoli luoghi, bisogna realizzare quelle che sono le nostre vere potenzialità e le nostre culture. Io credo che la *cultura del fare* che abbiamo al sud possegga una perfezione teorica e non pratica e che nelle Università si debba parlare di più della cultura del fare, del creare e del coraggio delle idee. Fare per me vuol dire non solo parlare, costruire progetti intorno a strategie che possono essere solo teoriche, vuol dire concretizzare i progetti. Oggi, una delle cose fondamentali che riguarda i giovani, è la velocità. La velocità individuale che deve essere sostenuta dalla velocità collettiva. La velocità delle idee alla quale deve fare seguito quella politica, delle banche. Perché il locale possa avere la possibilità di apparire a livello globale bisogna parlare prima di tutto di questo.

Non dobbiamo avere paura dell'ambizione di raggiungere una *audience* globale. Dobbiamo avere delle idee locali che abbiano una qualità globale dal punto di vista progettuale e della realizzazione. Le nostre idee devono essere globali per forza e qualità.

Bisogna creare la *cultura del fare* lavorando con costanza con gli economisti per perfezionare i *business plan*, imparando a dialogare con i banchieri, essendo visionari ed avendo il coraggio delle proprie idee.

Al Sud siamo stati educati alla cultura del posto fisso e della sicurezza. Questa società dimostra inesorabilmente che questa è una cultura, un mito, che dobbiamo abbandonare soprattutto perché penalizza gravemente le potenzialità di sviluppo.

Avventurarsi ed avere il coraggio delle proprie idee, il coraggio della propria forza. Su questo si deve lavorare. Non bisogna aver paura, perché se è vero che sul pianeta ci sono queste grandi forze, queste grandi potenze, è anche vero che in questo mondo globale ci sono poche idee e saranno queste, le visioni innovative, a destabilizzare le geografie. I luoghi saranno sempre più il frutto delle idee ed il frutto delle idee saranno attività economiche e culturali innovative.

Ho incontrato persone straordinarie nel mondo che provengono dal Sud e tutti quelli ai quali ho chiesto “perché non sei rimasto?” mi hanno risposto “perché mancano le strutture, perché mancano le aperture, perché le istituzioni economiche non danno fiducia”. C'è bisogno di una geografia delle idee che sostituisca la geografia dei luoghi. E i giovani devono avere il coraggio di credere nelle proprie visioni e svilupparle in fatti di importanza globale.

Vi invito anche a perseverare nell'errore. Nella mia esperienza l'errore è stato importantissimo. Attraverso il coraggio dell'errore e della perseveranza, che poi è la voglia di realizzare progetti, si creano la cultura, l'energia e la comunicazione che attraverso il gioco dei vasi comunicanti rendono concrete le idee nuove. Io dico sempre “la collezione migliore è sempre la prossima”, nel senso che faccio appello alla prossima per migliorare, studiando me stesso e sviluppando i miei errori. Le regole sono sempre le stesse, ma non ci sono punti di riferimento fissi. Tutto è veloce e relativo e in costante cambiamento. Anche riguardo alle tradizioni vale lo stesso discorso. Più che fare appello alla *pizzica*, che pure mi piace, preferisco rivolgermi alla Facoltà di Fisica di Lecce che è una realtà di livello mondiale e che per capacità e per il contributo che stando alla fisica moderna è diventata una tradizione locale su cui investirei. Quando dico “i luoghi delle idee” parlo di luoghi come la Silicon Valley che è frutto del pensiero di filosofi, di persone che negli anni '70 l'hanno pensata e fatta nascere. E quando dico che a Lecce abbiamo una Facoltà di Fisica di livello mondiale, dico che le punte di eccellenza globali possono, e devono, partendo dal localismo, avere un riverbero a livello planetario. Circa due anni fa, sono stato sollecitato dal Sindaco di

Otranto a sviluppare un progetto (*non profit*, per quanto mi riguardava) per vestire a nuovo il lungomare, per dare un minimo di *make-up* alla parte nuova della città che si affaccia sul mare. Ho preso qualche giorno per riflettere e sono arrivato a questa conclusione: questo progetto del *make-up* non mi interessa. Mi interessa solo avere la possibilità di incidere fortemente sul territorio ed esaltare quello che è locale creando un progetto di portata globale.

Voglio creare la possibilità che un luogo turistico come Otranto si doti di eccellenza e attragga gente da tutto il mondo.

Il “Progetto per Otranto” è un progetto di sviluppo turistico e prevede la creazione di un percorso che unisce la parte vecchia alla parte nuova di Otranto, arrivando fino al faro, la costruzione di un grande acquario collegato alle attività di ricerca dell’Università di Bari, unendo svago ed attività scientifica, cultura locale ed interventi di artisti di fama mondiale.

[Viene presentato un video di 5 minuti sul progetto per Otranto]

“...questo è l’acquario lungo 70 metri e alto 18...”

“...questa è la passerella che attraversa tutta la città per collegare l’orripilante nuovo allo straordinario vecchio e ricucire queste due realtà così distanti...”

“...un modo per creare un teatro sul mare in onore del nostro grandissimo Carmelo Bene...”

“...Tutto questo nasce da un concetto molto innovativo: usare il massimo della tecnologia disponibile sia in campo scientifico che economico per una serie di analisi che uniscano il nuovo alle realtà locali, alle sue competenze specifiche, e allo stesso tempo renda possibile l’accesso ad una serie di finanziamenti europei...”

“...Anish Kapoor, che è considerato uno dei più grandi scultori viventi, sarebbe stato coinvolto, in questo progetto, insieme ad altri artisti ed architetti di fama mondiale...”

Il progetto che vi ho presentato l'ho donato alla Città di Otranto. È un progetto completo che, oltre a me, che l'ho diretto e coordinato, ha coinvolto un gruppo di architetti, urbanisti, sociologi urbani ed è costato circa 100 milioni. Ha avuto una grande eco a livello internazionale, è stato pubblicato in Stati Uniti, Germania, Giappone e adesso è fermo, impastato nelle pratiche burocratiche tipiche del Sud. Ci sono tantissime promesse e presto vedremo come andrà a finire.

Nonostante tutto, ho voluto illustrarvi questo progetto per stimolarvi a produrre idee coraggiose ed a lottare per realizzarle, per invitarvi a portare qualcosa a questa terra senza paura di partire con idee ambiziose. Per quanto mi riguarda, ho pensato a Otranto non soltanto come a un luogo turistico stagionale, ma un luogo attraente e competitivo a livello mondiale che continui per qualità e bellezza la tradizione dei progetti pensati e realizzati dai nostri antenati esaltando le qualità locali, ma creando anche un avamposto scientifico e culturale e dando spazio agli artisti più importanti del mondo. Io mi auguro che questo progetto si realizzi, ma se non si dovesse realizzare, mi auguro che vi serva da stimolo per sviluppare progetti ancora più ambiziosi e visionari. E così, probabilmente, per la Legge di Darwin, di 100 progetti almeno uno verrà realizzato. Vorrei concludere con un'auto-citazione da un'intervista che ho rilasciato alla rivista *Virus* nel 1994. *Virus* è una rivista alternativa di cultura cibernetica e queste righe mi sembrano interessanti perché racchiudono la mia visione del Sud e del futuro.

Mi chiedono “Che cos'è il futuro per te?” e io rispondo: “L'uomo e la sua individualità, gli spazi che rendono possibili i mondi immaginari, in cui sarà possibile condividere i propri sforzi e scegliere quello che rende possibile l'autenticità senza i limiti delle epoche e senza appiattimenti. Ho una grande fiducia nell'uomo, perché fino a quando ci sarà qualcuno che pensa in modo diverso, ci saranno spazi per la trasformazione”.

Poi mi chiedono: “Che futuro prevedi con l'affacciarsi del Sud del mondo?” Rispondo: “Certamente il mondo ha bisogno del Sud perché il Sud è solare, più caldo, più originale, più generoso. Le tecnologie ed il potenziamento dei mezzi di comunicazione saranno fondamentali. Si potrà lavorare dovunque ed immettere dati in uno spazio totale: lo spazio della comunicazione. Non sarà necessario spostare cervelli in scatola nei luoghi di sopravvivenza. Le nuove geografie saranno disegnate in base alle idee e non sugli spostamenti di persone”.

Io sono fortemente convinto di questo, come sono profondamente convinto del coraggio dei protagonisti del prossimo futuro. L'unica speranza del locale all'interno di questa contraddittoria visione globale sta nella forza delle vostre idee e nel coraggio di perseverare nella vostra direzione.

Alcune brevi considerazioni sul tema di questo interessante convegno, ai cui organizzatori rivolgo un sincero ringraziamento.

Da tempo si parla di mercato globale, senza confini. Indubbiamente, però, il processo di globalizzazione ha subito un'accelerazione straordinaria solo con l'avvento di Internet. La Rete ha annullato il paradigma cartesiano di velocità uguale spazio diviso tempo, svincolato la distanza dal tempo. Nella business community di Internet non ci si pone a distanze misurabili in chilometri, pochi o migliaia che siano. L'unica distanza è tra chi è attore della New Economy e chi non lo è.

Le cose, a dire il vero, sono un po' più complesse. Fino a qualche tempo fa la contrapposizione tra Old e New Economy era molto netta e identificava due mondi divisi dall'utilizzo o meno di Internet come strumento portante delle proprie aziende. Oggi si è cominciato a capire che Internet consente di migliorare i processi e l'organizzazione di qualsiasi tipologia di azienda, anche quella più tradizionale. Per usare un'espressione anglosassone, il “brick & mortar” è